LAVORO E ASSOCIAZIONE DISCORSO DEL SACERDOTE GAETANO ANZI

Gaetano Anzi

LAVORO E ASSOCIAZIONE

DISCORSO

DEL SACERDOTE GAETANO ANZI

LETTO IL GIORNO VIII MAGGIO MDCCCLXX

INAUGURANDOSI

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

IN BARBARANO

VICENZA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE STAIDER

1870.

Signori!

Ciascuno per tutti, tutti per ciascuno.

Radunarsi, raccogliersi, convenire insieme è sempre cagione di conforto e di gioja; perchè l'uomo è naturalmente attratto dal prepotente bisogno di manifestare i propri pensieri, di comunicare i propri affetti. Che se quest'adunanza, questa società non abbia solamente per iscopo la semplice parola, ma ancora la comunanza degl'interessi, allora al diletto si aggiunge l'utile, alle gioje di un'ora un bene permanente. E quest'è appunto le radunanze, le società che il bello e il buono, l'allegrezza e il vantaggio in cara armonia lega insieme; e perciò io mi devo rallegrare con voi, che in questo giorno vi veggo uniti in consorzio di mutuo soccorso. Il sorgere infatti di ogni buona associazione merita il nostro encomio, e tanto più voi, che agli sforzi dell'opera umana invocate la benedizione dell'alto.

Alla società operaja di Barberano, che oggi si schiera sotto il patrocinio di S. Giuseppe, a questa unione di umani interessi santificati dalla Religione, quali parole dovrei rivolgere che meglio si confacessero alle associazione stessa ed allo scopo che vi siete proposti?

La mia povera parola quest'oggi, credendo di bene interpretare il vostro cuore ed i vostri bisogni, vi toccherà appunto del lavoro e dell'associazione, ossia della nobiltà, del bene e delle meraviglie loro, e della Religione che il lavoro comanda, che produce le associazioni, che ne compie gli effetti e li benedica e li santifica.

E innanzi tutto vi propongo una questione.

Il lavoro o Signori, a cui va sempre unita la fatica ed il sacrificio, è un bene od un male?

Un errore, un inganno, un malefico pregiudizio padroneggia la mente degli uomini, che guardano il lavoro come una pena, un danno, un castigo, e credono che sia felicità il far nulla. Questo errore proviene dalla tendenza all'inerzia o dalla ignoranza.

Io vi dico invece che il lavoro è un dovere, è un bisogno, un bene. Difatti che cosa è il lavoro?

A questa dimanda io rispondo con un'altra.

Che cosa è l'uomo?

L'uomo è un composto di forze e di potenze fisico-intellettuali-morali, le quali per loro natura non possono stare quiete ed immobili in una stupida perpetua inerzia; perchè allora avremmo l'uomo cadavere, l'uomo petrificato.

Ma questa facoltà, questa forza si agitano continuamente entro di lui, e impazienti quasi dimandano di esplicarsi, di esercitarsi, di manifestarsi al di fuori, perchè la loro vita è nell'azione, e quest'azione continua, quest'agitazione, questo esercizio delle forze ad uno scopo si chiama lavoro, il lavoro adunque è cosa naturale all'uomo; e se queste potenze spiegano la loro vita nell'azione, l'azione, il lavoro è la vita, o meglio la manifestazione della vita, per cui rettamente disse il filosofo *Vivere est agere*,

vivere è operare Il lavoro è adunque l'esercizio di tutte le forze dell'uomo diretto ad uno scopo.

L'uomo è imperfetto, niente egli conosce per intuizione, nessuna arte ei sa se non la impara con l'esercizio e con la fatica, passando con lento progresso pel crojuolo dei principj e dei lunghi studj, ma l'esercizio è lavoro, dunque ogni suo perfezionamento l'uomo lo ritrae dal lavoro

E il progresso, o Signori, il tanto decantato progresso che cosa è? È la vittoria crescente della leggi mentali sopra le fisiche

E la Civiltà, la perfetta Civiltà, verso cui il progresso cammina, che cosa è? La vittoria intiera, il regno dello spirito sulla materia; ma la vittoria è conquista, la conquista è lavoro, dunque il progresso e la civilta sono frutti del lavoro.

L'acquisto adunque d'ogni ricchezza, l'acquisto dei prodotti della terra, il progresso nelle scienze e nelle arti, la civiltà ed ogni umano perfezionamento sono frutti del lavoro

Adesso come si può fare la dimanda se il lavoro sia un bene od un male, quando operare è vivere, operare è perfezionarsi?

Ma il lavoro è un dovere, un bisogno, un bene per ciascuno.

Diffatti com'è conformato l'uomo? dove vive? quali sono i suoi bisogni?

Permettetemi ch'io vi trattenga ad osservare e considerare la nostra mano.

Questo organo complicatissimo che tanto semplicemente si adatta ad aprirsi e chiudersi, a stringere delicato e forte, a toccare e premere, che avvicina e allontana, questa mano, le cui dita sono gli occhi del tatto, dessa sempre necessaria e sempre pronta e fida ministra tanto nelle più elementari e rozza

quanto nelle più delicate e scientifiche operazioni; se anatomizzo questa mano, e tutta la formazione stupenda dell'uomo io chiedo a me stesso: a qual fine Dio l'ha dotato di questi organi atti a tutti i movimenti possibili?

Forse perchè sia inerte ed oziosa?

No, o signori; l'uomo è nato al lavoro, come l'uccello al volo; ed anche senza il peccato originale egli era fatto per esso; perchè la stessa formazione della mano mostra che natura ha predestinate l'uomo al lavoro.

Diffatti io leggo nel libro di Dio che il Signore creato Adamo, ancora prima ch'ei paccasse, lo collocò nel paradiso terrestre, affinchè lo coltivasse e lo custodiase (Gen. 2. 15).

Dunque il primo uomo che apparve sulla terra fu pure il primo operajo, e gli uomini tutti sono naturalmanta operaj, e la storia dell'umanità è storia del lavoro. Ed il lavoro, che a lui è naturale, è ancora un bisogno.

L'uomo nasce nudo, ignorante, bisognoso, incapace di provvedere a se stesso (*); ed egli morrebbe di fame, se una mano soccorritrica non lavorasse alla

---

(*) Fra tutti gli animali l uomo è l'unico che nasce imperfetto, nudo, debolissimo, sopra tutti bisognoso di ajuto e l'essere la cui infanzia si prolunga maggiormente, che più slenta a camminare, i cui denti vengono più tardi. Chi ha tutelata la sua nascita, la sua infanzia, in mezzo a' deserti, tra il bramito di mostri anelanti allo sterminio? Quando adunque comparve sopra la terra, dovette essere nella pienezza di tutte le sue forze intellettuali e fisiche, poichè altrimenti sarebbe perito mille volte sotto l'inclemenza delle stagioni e le zanne delle belve nate prima di lui e più robuste di lui.

(L'uomo nella creazione e il materialismo nella scienza moderna. — GIVRIS)

sua conservazione. Fatto adulto egli si trova assediato da continui necessarj crescenti bisogni innanzi ad una natura, che tranne l'aria e la luce, tutto gli niega quello che gli è necessario alla vita. Gli elementi, i mezzi per sopperire a questi bisogni, tutti ella li accoglie nel suo seno, tutti gli offre; ma sono là nascosti come la scintilla nella pietra, ed a nulla gli giovano, se l'intelligente opera del lavoro non sottomatta la natura istessa e li converta in suo vantaggio.

Invece gli animali non seminano per mangiare, non filano per vestirsi; ma trovano abitazione vesti e cibo, perchè natura stessa li veste e li nutre. L'uomo solo non li trova

E perchè l'uomo, che ha i bisogni stessi degli animali, e dalla natura sì malamente provvisto?

Forsechè natura è ingiusta solamente con lui, ovvero è egli inferiore agli animali stessi?

No, o Signori, egli ha l'intelligenza, guida della mano per domare, per vincere la natura e rivendicarne da lei quello ch'essa sembra negargli, ma invece tiene apparecchiato anche per lui, e per la sua intelligenza e per la sua mano egli riesce della natura e degli animali dominatore, e si dimostra delle create cose re e signore, ma perchè ei possa tenere il suo campo, occupare il suo posto, il suo seggio, bisogna che metta in opera le sue potenze, bisogna ch'ei lavori

Tutto è lavoro nell' universo, anche indipendentemente dal fatto dell'uomo. Il cielo e la terra sono in continuo movimento senza mai riposo. Di continuo velocissimi gli astri si arruotano pel cielo, onde i giorni e le notti, le stagioni e gli anni. I caldi raggi del sole sollevano dall'Oceano immensa quantità di acqua, che evaporizzata si sta nell'a-

ria sospesa in forma di nubi; queste sospinte dai venti in contrarj sensi sopra la terra, al tocco di più fredda temperatura cadono in larga pioggia fecondatrice, scendono in bianca neve, rimano in ghiaccio Al primo dolce fiato di primavera quai giganti di ghiaccio si sciolgono e stillano da ogni rupe, e il sciolto umore penetra in sottilissimi fili nella viscere della terra e per le sue vene diramandosi in mille guise, viene ad alimentare di fresche e limpide acque le mille sorgenti del globo, a cui attingono tutti i viventi della terra.

Tutto è moto, lavoro, vita, agitazione nelle cose o Signori; e per dirla col poeta dei sepolcri:

» Una forza operosa le affatica
» Di moto in moto e l'uomo e le sue tombe
» E l'estreme sembianze e le reliquie
» Della terra e del ciel traveste il tempo

E nell'azione continua, nel movimento dell'universo l'uomo solo dovrà stare ozioso, inerte?

Ancorchè la terra fruttassa da sè, ancorchè gli apparecchiasse innanzi e gli porgesse alle labbra il cibo, potrebbe starsi l'uomo senza lavorare, egli fornito di mano artistica, egli tutto intelligenza, tutto forza?! Signori, anche senza un cataletto, anche senza una tomba, anche senza un cadavere io veggo la morte!

Credono di vivere i fannulloni, a cui la mano resta inerte, a cui la mente non pensa, non crea, a cui il pensiero non si leva nelle sue vie, nei quali la parola animatrice non sa significare il vero, il buono, il bello, pigri e nocivi consumatori gli oziosi, a qualunque classe appartengano, perchè non s'inanellano, non s'ingranano a questa grande ruota del moto e del lavoro universale, — perchè le loro braccia, le facoltà della loro anima non corrispondono

allo scopo finale della creazione, all'armonia dell'universo. — credono di vivere, ma io per me, e spero eguale la vostra opinione, li guardo e stimo quali morti semoventi.

A molti fanno invidia i ricchi oziosi, quasi il vero, il bello, la vita, tutto fosse nell'avere una lauta mensa e far nulla, — a me fanno compassione, — perchè sono un insulto, un contrasto all'ordine universale, — perchè li veggo quali acque stagnanti che di mefitiche esalazioni ammorbano l'aria, — quali piante parassite, — fuchi che non raccolgono e divorano il miele altrui, — membri colpiti di volontaria apoplessia, cadaveri innanzi tempo, veramente degni di compassione!

A che la virtù di pensare all'uomo se non pensa? A che la potenza di fare se non fa? A che la forza di agire se non opera? A che tante disposizioni al lavoro se non lavora?

• La macchina a vapore, allorchè è d'acqua ripiena e il fuoco acceso, soffia, rugge, fischia e d'ogni parte sbuffa, e pare quasi impaziente di ritardo dimandi le si levino gli ostacoli, le si apra innanzi la via e si lasci libera di slanciarsi al suo corso. Il cavallo agita la cervice, morde il freno, percuote colla zampa la terra quasi voglia trarre a sè la strada che il freno gli contende, egli è nato alla corsa.

E l'uomo, che ha la coscienza e sente la forza e il dovere di fare, che compendia in se tutte le potenze e tutte le doti della natura, sarà creato per restare inerte? I tipi ideali del bello che stanno nella sua mante dovranno finire senza frutto in un cranio senza nome? E i misteri meravigliosi della natura dovranno starsene nascosti e le sua forze celate ed inerti senza una scienza che le indaghi, le sorprenda, le raccolga, le adopri? La facoltà della parola e

tutto questo complesso misterioso, che forma l'animale pensante imaginoso inventivo operatore, dovrebbe starsi, non solo inferiore alle api alle formiche ai castori agli uccelli, essare vegetativo, tutto ventre, tutto chilificazione? Bella missiona al re del creato!..

E v'ha lavoro che avvilisca la grandezza dell'uomo?

Aprite la storia di Roma La patria è in pericolo; presto si cerchi, si trovi un generale che la possa salvare. — Cincinnato. Dov'è? Nel suo campo che ara Ei mette in ordine i filari delle piante, e la schiera per la battaglia, colla stessa mano si stringe l'aratro e la spada, ei coglie le spiche che ha seminato, e gli allori della vittoria.

Aprite la storia d'Italia Gl'Italiani del secolo XIII e XIV furono insieme i più colti ed i più industriosi popoli d'Europa. Allora in molte città i nobili per essere ammessi agli uffici del Comune dovevano ascriversi alle corporazioni delle arti; ed essere bravo mercadante, artefice, milite, marinajo era la maggior gloria dei cittadini; e allora cantava Dante:

Fiorenza dentro alla sua cerchia antica
Si stava in pace sobria e pudica,
E le sue donne al fuso ed al pannecchio.
O Fortunata!..
L'una vegliava a studio della culla,
L'altra traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia
De'Trojani, di Fiesole e di Roma (Par. xv.)

E la donna dalle forti virtù e dalla parola di sapienza lodata dal Signore, vendette al Cananeo la sindone e il cingolo - lavoro dalle sue mani.

E la donna che sente la sua dignità e la sua missione si consacra tutta alla famiglia, per essa lavora;

si dà una coltura per diventare la istitutrice dei suoi figliuoli ed una istruzione che faccia vergognare l'uomo ignorante che la volesse amare.

E qual'è l'uomo che Davide chiama beato, e perchè? « Perchè tu vivi del lavoro della tua mani, tu sei beato, e te ne avverrà bene » (Salmo 127.)

Il lavoro non avvilisce, ma sublima.

Il lavoro è la manifestazione della potenza dell'uomo nel suo più alto grado; poichè col lavoro l'uomo se non crea, regola e dirige le forze del creato e ne ottiene gli affetti che Dio intese nella creazione e lasciava da compire alla sua mano, onde il lavoro è quasi una continuazione della creazione.

Il lavoro sta sopra le ricchezze.

La ricchezza col lavoro sono buon terreno ben coltivato, senza lavoro germinano più densa selva di triboli e di spine. Le ricchezze senza lavoro corrompono, la corruzione impoverisce, e la povertà sovente trae al delitto, mentre il lavoro moralizza ed arricchisce, e la ruota della fortuna in gran parte è diretta dall'attività e dal risparmio.

Oro non fa scienza; ma scienza e lavoro sono fonti d'oro, di moralità e di allegrezza. Mirate il solerte lavoratore sorgere e la oziosa nobiltà decadere. La storia non tien conto delle ricchezze, ma del lavoro. Che importa se Dante, Colombo, Jener fossero ricchi o poveri? Nascere ricchi è sorte e non virtù: sieda in cocchio o nella polvere l'uomo è eguale all'uomo; egli non si differenzia che per le sue azioni.

Chi mi sa dire adesso il nome di tanti Sardanapali sepolti, che non si sono distinti per nessun lavoro?

Direi quasi che il lavoro crea i genj « Lavoro, lavoro, diceva Reynolds a' suoi scolari, se avete genio, il lavoro lo perfezionerà; se non l'avete, il lavoro ne farà le veci.»

A chi vuola diventare grande, dice Orazio, è necessario sudare a gelare, ed il lavoro insistente vinca ogni difficoltà.

Buonarotti pittore scultore architetto poeta sovra i suoi contemporanei riuscì sublime per il suo instancabile lavorare, egli si coricava vestito per non perder tempo, e si alzava la notte per compire le sue opere. A mezzanotte sorgeva il l'Alfieri per limare i suoi versi. Alfieri scriveva *voglio, sempre voglio, fermissimamente voglio*, e divenne il primo tragico d'Italia.

E Dante dice che ... il poema sacro,
A cui ha posto mano e cielo e terra,
L' aveva fatto per tanti anni macro

Il lavoro trasse dalla più umile condizione la maggior parte dei grandi a li fornì di ricchezza e li coronò di gloria immortale.

Canova era un pastore, un pastore Giotto, Arkvritk un barbiere, Franklin un legatore di libri, Palladio un manovale, Lincoln, presidente degli Stati Uniti d' America, un falegname.

Quindi ben disse Napoleone primo La parola *impossibile* si trova soltanto nel dizionario degl' imbecilli. Egli figlio d' un cittadino d' Ajaccio, per il suo instancabile lavoro di mente divenne il genio delle battaglie, imperatore di Francia, diede leggi all' Europa, e vide al suo trono prostrarsi i re.

E quando Iddio comandò all'uomo di mangiare il pane nel sudore del suo volto, non escluse nessuno, neppure gli aristocrati, a G. C. fulminò d'anatema tanto gli oziosi, che gli epuloni.

V'ha chi è persuaso ci sia un genere solo di lavoro; quello cioè delle braccia.

Ma l'uomo non è una macchina soltanto, egli è un composto di tre forze differenti, corpo in-

telletto e volontà, e tutte e tre devono lavorare; perchè tutte e tre hanno una missione da compire, una conquista da fare; e dal lavoro di tutte e tre queste potenze, da queste tre conquiste risulta il perfezionamento dell' uomo; come dal movimento concorde e regolare di tutte le ruote dell' orologio risulta la perfezione dall' orologio stesso, mentre se una ruota sola si sta oziosa, la macchina è viziosa inutile, e v'inganna.

Bisogna lavorare per vincere la natura restia a produrre, e questo è il lavoro delle braccia; bisogna lavorare per vincere l'ignoranza, ed acquistare la scienza, e questo è il lavoro dell'intelletto; bisogna lavorare per domare le passioni ad acquistare la virtù, e questo è il lavoro della volontà.

Molti credono d'avere compita ogni loro missione quando hano lavorato colle braccia, e lasciano intanto ozioso l'intelletto, che giace sepolto nella ignoranza.

Altri crede d'avere toccato l'apice della perfezione quando ha acquistata la scienza, e lascia intanto inerte la volontà, che giace incatenata e schiava delle passioni.

Ma o Signori, se è vero che chi attende al lavoro delle braccia non può attendere all'acquisto delle scienze, e viceversa chi attende a' lavori intellettuali non può adoperarsi al lavoro delle braccia, pure c'è una scienza che fa di bisogno anche all' operajo, ed è la scienza dei proprii doveri, i quali non può ignoraro sotto pena di non conseguire il suo fine. C'è un lavoro che fa di bisogno anche allo scienziato, che se non fosse altro è l'esercizio ad il moto necessario per istar sani; ma vi è lavoro assolutamente a sempre necessario a tutti, nessuno escluso, e questo è il lavoro della volontà per acquistare la virtù, per-

chè la virtù forma l'uomo ed è dimandata a tutti e l'uomo senza virtù non è uomo, ma un albero senza frutti, nubi senza acqua, Sole senza luce; peggio ancora, egli è una larva, una maschera di uomo sulla fronte di un animale.

Oggi del lavoro si è voluto fare una religione quasi una divinità, e si scrive *Abbiate devozione al lavoro*... Ma a tutto il lavoro, dico io, non al lavoro soltanto delle braccia; ma anche a quello dell'intelletto e della volontà, perchè se abbiamo bisogno di pane e di scienza, più ancora abbiamo bisogno di virtù.

Le braccia che non lavorano sono oziose, l'intelletto che non lavora è ignorante, la volontà che non lavora è viziosa.

Ma l'ozio è la morte delle braccia, l'ignoranza è la morte dell'intelletto, il vizio è la morte della volontà; e la sua morte è alla società epidemia e contaggio.

Che se al contrario ogni forza lentamente progredendo si adopera di arrivare alla sua perfezione, allora l'intelligente lavoro delle braccia vi darà i Cellini, i Palladio, i Buonarotti, i Ferracina, i Canova. Il lavoro dell'intelletto vi darà i Galileo, i Dante, i Tommaso d'Aquino. Il lavoro della volontà vi farà degli uomini tanti Angeli, e vi darà i Xaveri, i Sales, i Thiene, i Vincenzi de Paoli

E se i figli d'Italia lavoraranno colle braccia, coll'intelletto e colla volontà, la patria avrà operai solerti ed intelligenti, avrà uomini dotti e virtuosi, avrà gli eroi di prima, e l'Italia fra le nazioni civili terrà il suo posto, che è il primo; ma se l'ozio uccide le braccia, se l'ignoranza uccide gl'intelletti, se il vizio uccide le volontà, allora invece di difensori avrà vigliacchi, invece di onore avrà l'infamia, invece di vittorie avrà sconfitte.

Lavora l'agricoltore, l'artefice, il soldato, lavora la suora di carità, che veglia negli ospitali, il medico alla cura degli ammalati, il legale e il giudice per difendere il diritto contro l'usurpazione, lavora il maestro che educa le menti giovanili, il sacerdote che insegna al popolo le verità eterne. Beato l'uomo che intende ed accetta questa legge naturale e santa, questo comando di Dio il quale nella sua infinita bontà e sapienza volle che dal lavoro sorgessero tutti i beni, la gioja più pura della vita e la glorie più maravigliosa dell'uomo. Dalle nuvole e dal sole l'arco baleno, dal lavoro e dalla scienza il bene.

Primo tra i beni corporali è la sanità, e per questa è comandato il lavoro, perchè esercitando il corpo, ne sviluppa i muscoli, accelera la respirazione e la circolazione del sangue, la quale somministra ad ogni parte la vita. Per istar sani la medicina insegna il moto, e l'igiene ha introdotto la ginnastica come mezzo per sciogliere gli umori, rinforzare i muscoli e fortificare i deboli. Per istar sani e divenir forti adunque lavoro.

E donde si procaccia il pane della famiglia? Dal lavoro. E pane onorato e vostro è quello che voi mangiate migliore del pane che si mangia l'aristocratica, frutto de' meriti de' suoi antenati che lavorarono per lui, mentr'egli sempre sazio perchè non ha la gioja di procacciarselo, a voi invidia la sanità e l'appetenza.

Il solerte operajo col lavoro della sua mente e delle sue braccia compera una casa ed un podere. Entro quelle mura egli assapora la pace, la gioja, la vita. Egli si vede intorno vispi e sani crescere i figli, intanto che al suo fianco la moglie sua intenta alla domestica economia, va alternando i lavori, e socia della sua vita, si fa suo conforto e affettuosa sua consigliera.

L'ozioso per contrario, consumato il patrimonio, che ereditava da'suoi maggiori, siede melanconico e tristo innanzi alla vuota mensa, e lacero e sparuto lo vedi vagare per la via, portando in castigo del suo far nulla la fama ed il freddo e il paso del disonore.

Poichè se molte miserie sono effetto della sventura, molte più sono figlie del vizio, e la statistica ne dice che la massima parte degli incarcerati sono gente oziosa, essendochè l'uomo consuma, distrugge sempre, e non avendo i frutti delle sue fatiche, intacca, assale, rapisce i frutti delle fatiche altrui; ed eccovi il ladro e l'assassino.

Il lavoro fornisca d'ogni bene la casa; la casa bene provista si fa amare, e vi trattiene l'operajo come nel suo tempietto della pace, nè sente il bisogno di cercare nelle taverne il bene che vi trova dentro; e l'uomo che ama la casa sua è vivà nella famiglia sarà sempre uomo morale e uomo dabbene, mentre l'uomo della taverna diventa necessariamente pessimo.

E quale dolcezza non gli porge continuamente la coscienza che a'suoi non manca il necessario, e che lascierà ai figli un patrimonio frutto delle sue fatiche, qual gaudio al cuore della madre quando veste a festa li suoi bamboli con quelle vesti, che sono l'opera delle sue mani! E l'agricoltore che si ferma in mezzo al suo campo ch'egli ha lavorato e gira intorno lo sguardo e mira le biondeggianti spiche, quale consolazione! Perchè il frutto dell'albero che abbiamo piantato noi è ancora più dolce.

Quanta fonte di gaudio e di vita non danno l'opere della propria mente. Mettete a confronto il piacere di uno, che a tarda sera si alza da una lauta mensa con l'occhio vitreo, col capo acceso per li crassi umori e gli evaporanti liquori, col piacere di

Dante che si leva dal suo tavolo finito il suo poema, di Michelangelo scolpito il suo Mosè, di Raffaello dipinta la sua Trasfigurazione, di Rossini scritte le divina armonie del suo Stabat

Questi si sono piaceri veri, nobili, sublimi, che non isfumano, che non si cancellano, che nutriscono l'animo, che fanno i giorni sereni, e sentire la propria esistenza, la vita.

Ma l'affetto del lavoro non si limita solamente a chi lavora. Noi non siamo isolati sulla terra, non siamo ristretti e chiusi ciascuno nella propria cerchia; ma siamo solidali, in relazione con gli altri, ognuno risponde per tutti, ognuno partecipa al lavoro di tutti.

Il lavoro che si fa in Europa è solidale e in relazione col lavoro che si fa in America e in Asia. La stoffa che si fabbrica a Boston si compera in Italia; la seta che si mette in opera a Milano, a Parigi, a Bruxelles è tratta pure dai bozzoli coltivati nelle nostre provincie e da voi stessi nel vostro Barbarano. Le macchine inventate a nuova Jorck, a Liverpool mettono a vantaggioso commercio la materia coltivata al Giappone come in Italia, e ne sante vantaggio la Francia e la China

Il lavoro è solidale non solo dei viventi sul globo, ma ancora del passato sul presente e dei presente sul futuro; perchè noi godiamo del lavoro degli antichi. Quella palude asciugata, quel fiume incanalato già da mille anni, la strada per cui camminate, i campi che voi coltivate erano selve, che i vostri antichi dissodarono col cacciarne prima le fiere

Le nostre arti, scienze e letteratura, la nostra civiltà sono il frutto del lavoro della mano e del pensiero dei popoli dell'Asia, dell'Egitto, della Gre-

cia, dell' Etruria, che da mille e mille anni sono scomparsi, a noi venute per tradizione e per eredità, di cui godiamo il frutto anche adesso. — ed il frutto del vostro lavoro lo coglieta voi, lo coglieranno i vostri figli e si prolungherà nell' avvenire — come la goccia che lenta stilla dalla rupe solitaria e filtra per sotterranei meati per formare le acque irrigatrici, quindi il fiume, che porta sul suo dorso le navi e finalmente si versa nel grande oceano — serbatojo di novelle pioggie. Ma l' uomo non basta a se stesso, poichè ciascuno ha i bisogni di tutti, e tutti i bisogni di ciascuno.

Quindi è necessaria la divisione dei lavori e lo scambio dei prodotti. Se il sarte dovesse fabbricarsi l' ago e la forbice, filare la lana e il lino, tessere e tingera la stoffa per farsi il vestito; se l' agricoltore dovesse andare a scavare il ferro nelle miniere entro il seno delle montagne e fabbricarsi l'incudine e il martello per farsi il vomere e la vanga onde lavorare la terra; se ogni uomo dovesse imparare tutte le arti per esercitarle tutte, dovendo continuamente distrarre le forze e il tempo per provvedere a tutti i bisogni, non gli basterebbe la vita.

Divisione adunque di lavori ed associazione nello scambio è voluto dalla natura e dalla ragione.

L' Associazione della forza è voluta ancora per compiere tutte le grandi imprese, a cui sarebbe impotente l' uomo solo, poichè nell' unione sta la forza.

E che non può l' unione delle piccole forze? La fune a tre corde difficilmente si rompe, dice il Savio.

La forza di una bava di seta è ben cosa leggera e minima, ma aggiungete fili a fili e voi avrete la gomena che tiene le navi. La goccia d'acqua è ben cosa piccola; ma una pioggia di goccie forma i torrenti, i fiumi. L' associazione di molti uomini forma gli eser-

citi, e la forza di molti uniti insieme scava canali, inargina fiumi, asciuga paludi, traccia strade, getta ponti, innalza città, trafora le Alpi, taglia l'Istmo di Suez, apre il varco ai mari e separa l'Asia dall'Africa.

Ecco la grande epopea del lavoro; ma non è l'uomo da solo che scende in campo a combattere e vincere gli ostacoli che natura frappone, è la società, è l'umana famiglia.

Che se all'associazione delle braccia viene in soccorso la forza del genio, la scienza, allora l'uomo domina e soggioga le forze della natura e la fa lavorare in vece sua, e da lei si fa servire con immenso risparmio di fatica e di tempo. (*)

Ed ecco la macchine, quei grandi giganti dalle mille braccia arculee (**). Arkwrigt inventa il telajo

---

(*) La donna nell'antichità era perfino costretta a girare la macina

(**) Dapertutto la divisione del lavoro e l'applicazione delle macchine e della chimica risparmiano la forza, e l'intelligenza dell'uomo piglia parte sempre maggiore che i suoi muscoli

Un abile calzettiere fa 80 punti al minuto; col telajo circolare ne fa 480.000; col telajo omnibus si forma intera la calza con tutti i suoi accidenti senza bisogno che di dirigere la macchina. Mentre una buona cucitrice faceva da 25 a 30 punti per minuto, or colla macchina ne fa 800. L'Inghilterra ha telai automotori che portano fin mille fusi, cioè tirano mille fili alla volta, e per ottenere colla mano quel che essi filano in un anno si vorrebbero 91 milioni d'uomini. Gli è perciò che un metro d'indiana che, un secolo fa, costava 20 franchi, ora si ha per un franco.

A Birmingham si fabbrica ogni settimana 14 milioni di penne, 6000 letti, 7000 fucili, 300 milioni di chiodi, 100 milioni di bottoni, un milione di selle, 5 milioni di monete di rame e bronzo, 20 000 paja di occhiali, 6 milioni e mezzo di metri di fil di ferro e d'acciajo, 20,000 chilogrammi di spilli, 10.000 di forcelle per capelli; 18 3/4 milioni di anelli, fibbie, gangli: 1000 dozzine di alari; 3800 soffietti, 150 macchine da cucire; gangheri, spiedi, punte, uncini in proporzione, e 12.000 chilogrammi di oggetti in cartapista e minuterie pel valore di 30.000 sterline.

filatore e tessitore che compie in un giorno il lavoro di 320. Al lento copiare di un libro Guttemberg sostituisce la stampa. Daguerre costringe la luce a dipingere colle celesti sue tinte. Volta raccoglie l'elettrico intorno ad un filo. Amper vi lega sopra il pensiero e lo fa percorrere il globo terraqueo in un baleno. Franklin imprigiona il fulmine. Watt e Fulton su duo spranghe di ferro lanciano la vaporiera attraverso pianure e monti, e carica d'uomini e di merci sfida la furia dell'Oceano; a natura imprigionata rugge, sbuffa, fuma, fischia, scintilla, ma obbedisce, ma serve.

Che cosa non ha fatto la mano dell'uomo guidata dall'intelligenza, sorretta dal lavoro del passato ed animata dallo spirito di associazione?

L'Inghilterra asporta ogni anno per 12 in 14 milioni di lire in macchine agricole.

Negli stati Uniti 175.000 macchine mietitrici, risparmiando il penosissimo e insalubre lavoro del raccolto, possono in un giorno ridurre a covoni le biade di 800.000 ettari. Nell'ultima guerra, mentre gli uomini erano occupati a combattere, le mogli, le sorelle, e figlie loro bastarono a riporre le messi. A tale uffizio sarebbero occorsi un milione e mezzo d'uomini che avrebbero costato 250 milioni e bastarono 200.000 uomini, risparmiandosi più di 100 milioni. Si risparmia anche grano, calcolandosi a 90 litri per ettaro quel che si spenderebbe senza la macchina.

L'ingegnere Norton inventò in America una pompa di facilissima applicazione. Due uomini, con istromenti affatto elementari, profondano un tubo metallico di 8 o 10 metri nel terreno, v'applicano una pompa, e in un'ora ne tirano acqua limpida. Se non la si trova, portasi altrove l'apparecchio, che costa soli 250 franchi. Il maresciallo Mac-Mahon ne comprò 300 per l'Algeria, e forse così si riparerà alla sterilità del deserto, creduta irremediabile. Si sa con quanta fatica nelle campagne nostre ora si scavi per dare poca acqua al granoturco.

Da noi manca lo spirito di associazione, e si adoperano le braccia a troppi lavori a cui si potrebbero applicare le macchine. Aratri, scarificatori, mietitrici, seminari, trebbiatoj, pile, loco-

Lode alle grandi imprese, lode ai miracoli della associazione; dell'associazione dell'intelligenza con la mano, del passato col presente, dell'uomo con l'uomo

Ma fino a qui, o Signori, io vaggo le associazioni di operai per compire grandi imprese, ma sempre materiali, fino a qui si è pensato al lavoro, ma non al lavoratore.

E dov'è l'associazione per giovare all'operajo? Dal suo lavoro egli ritrae forse tanto da vivere giorno per giorno, e s'egli si ammala chi lavora per lui, chi lo soccorre?

Signori, ella è l'associazione del mutuo soccorso, quella che oggi mi veggo innanzi, ormai diffusa par quasi tutta Europa (*): ed io mi consolo con voi, che la voleste eretta nel vostro Barbarano quasi

---

mobili, e quell'aratro di bonificazione (cloung-plough) che intere contee dell'Inghilterra fertilizzò mescolando il sottosuolo argilloso col soprasuolo quarzoso, e quelle vanga rotatorie d'America, ove un solo cavallo fa l'opera di 40 lavoratori, alla nostra campagna sono ignote o eccezionali.

Rincresce il vedere nell'agricoltura paragonata l'Italia alla Spagna: Stessa clima, stesso amore del far niente, le passioni politiche sovvertono continuamente questi due popoli, e l'industria, che anzi tutto vuole ordine e stabilità, mal può maturarsi fra nazioni sempre in effervescenza.

Mentre la Francia valuta a 25 miliardi la rendita de' suoi terreni, e a 30 l'Inghilterra, da noi non si va oltre i 4, su 23 milioni di ettari opportuni alla coltura, se ne utilizzano appena 11, e non ne ricaviamo lire 40, mentre 90 ne ricava l'Inghilterra. E questa è misura di civiltà, perciochè al nomade cacciatore o pastore basta appena una lega quadrata per la sua sussistenza; per un incipiente agricoltura basta a 100 persone, nella civiltà basta a 1000.

(*) Tali società cominciate nel 1852 nel 55 erano 7; nel 63 salivano a 662, ora (10 Settembre 69) a 1200, e 582 di esse nel 66 fecero sconti e anticipazioni per 320 milioni. (*C. Cantù*)

fonte aperta a bene di tutti. E donde trassa alla origine, chi ne concepì il bel pensiero? Il secolo XIX, che a ragione s'intitola il secolo dei lumi, la vuole arrogare a sè, la enumera tra le varie sue scoperte e ne mena vanto quasi di un ritrovato novello

Innanzi alle scoperta di questo secolo io m'inchino o Signori, e faccio onore alla sua scienza; ma ch'egli abbia ad attribuire a se l'idea delle associazioni umanitarie non gli posso concedere. Questo è un gettare un'ombra nera sul Cristianesimo, quasi infecondo di istituzioni benefattrici, e di ciò me ne duole, come di un furto; perchè, mentre si lodano queste associazioni, si disconosce ingratamente la loro vera benefica origine.

Le associazioni per giovare ai nostri simili hanno il germe nel sentimento dell' uomo, scosso, ravvivato e reso un dovere dall' Evangelica parola che dica: « Fate la carità » « Ama il prossimo tuo come te stesso » il qual germe fu agevolato, svolto e messo in azione in varie forma dai secoli civilizzati dal Cristianesimo *e non oggi soltanto.*

Diffatti aprite la storia. Qual differenza, quanta distanza fra il paganesimo ed il Cristianesimo. Un abisso li divide.

Che cosa di simile aveva fatto il paganesimo o Signori, che cosa avea prodotto la sola ragione?

Perduta la fondamentale idea della Unità di Dio, e creato colla sua fantasia il politeismo, il caos dei suoi trentamille *dei*, aveva ancora perduta l'idea dell'unità della specie umana e franto per conseguenza l'anello dell'umana fratellanza

Perciò ella divise l'umanità in due classi: cittadini e barbari, liberi e schiavi, e quasi vi fosse differenza fra uomo ed uomo,

1. — ai liberi cittadini diede il diritto di possedere e lo negò agli schiavi;
2. — ai liberi il diritto d'incontrare le nozze e non agli schiavi;
3. — i liberi innalzò agli uffici, alle cariche, agli onori, gli schiavi condannò alle catene, alla gleba;
4. — quelli riguardava come dei, questi riteneva come cose;
5. — quelli innalzò all'apoteosi, questi gettava per cibo alle murene, e mandava ad affondare nel mare.

Ecco che cosa ha prodotto la sola ragione nello spazio di quattromille anni! E come potrà gloriarsi di avere creato le associazioni di beneficenza?

Quando sorsero queste grandi idee umanitarie? Col Cristianesimo. Al suo apparire esse germogliano sotto i passi de' suoi apostoli come i fiori al Sole di primavera, e tanto si estendono quanto esso si estende. Esso solo lo potea fare, perchè esso solamente possiede la verità e lo spirito di carità e di fratellanza.

Un Dio solo, esso gridò ai quattro' venti, un Dio solo creatore dell'universo e dell'uomo; e inteso gli uomini che hanno Dio per padre, si sono accorti che sono fratelli, e sparve ogni distinzione di Giudeo e di Greco, di Romano di libero e di schiavo, di superiorità del maschio sulla femmina, la donna fu riconosciuta par per anima, coscienza e responsabilità pari dell'uomo, perchè tutti figli di Dio. Ed ecco come il Cristianesimo è tipo e forma di tutte le benefiche associazioni, perch'egli stesso è la grande associazione dell'uomo con Dio *Amatevi l'un l'altro*, disse G. C.· *quello che darete a un poverello, lo terrò dato a me*. E segnò l'apogeo della carità, dicendo *La carità più grande è dare l'anima sua per gli amici suoi*. Disse e fece e dietro Lui, ecco levarsi Basilio, Ago-

stino, Benedetto patriarchi del monachismo maestro ai popoli di orazione e di lavoro, di scienze, d'arti e di agricoltura Giuseppe Calassanzio istituisce le scuole, Girolamo Emiliani raccoglie gli orfani, Giovanni di Dio innalza gli Ospitali, Giovanni di Mata e Felice di Valois s'accordano assieme, si accordano Raimondo di Penaforte, Giacomo re di Aragona e Pietro Nolasco e istituiscono in Italia in Francia in Ispagna congregazioni per redimere gli schiavi, col voto di rimanere, se fosse necessario, in ischiavitù per l'altrui libertà; e Paolino Vescovo di Nola, consumata perciò le sue grandi ricchezze, pregato da una vedova di liberare anche il suo figlio, diede sè stesso schiavo per lui.

Ecco donde ebbero origine le associazioni per il bene del popolo, ecco chi ne trasfuse lo spirito.

Mirate al tanto calunniato Medio Evo — troverete fin d'allora scuole, maestranze, confraternite, corporazioni d'arti e mestieri; quando ogni arte aveva il suo santo protettore e la sua insegna che nelle processioni la distingueva. Nè mi si dica che quella era gente fiacca, ignorante, prepotente; perchè voi troverete nel medio evo una lunga serie di genj e di eroi, in pace e in guerra coronati di gloria e di onore, di cui il nostro secolo anche oggi si cinge la fronte, se vuole parer grande. Eccovi là sorgere le Università, raggio di tutte le scienze. La lega Lombarda iniziata da Papa Alessandro III. contro l'invasore Federico Barbarossa, la quale procede in campo conducendo in mezzo l'esercito il carroccio ove siede il Vescovo e sul vessillo splende la Croce. Di là le Crociate mosse dalla parola di Papa Urbano II, che armò l'Europa contro l'Asia e fiaccò il furore della Mezza Luna, altrimenti oggi saremmo Turchi; e i Fatebene-fratelli, e i Monti

di pietà, rifugio dalle unghie degli usuraj, e come conseguenza di quelli da poi i nostri istituti per i ciechi, pei sordomuti, e le suore di Carità, e le conferenza di S. Vincenzo de Paoli, che portano al tugurio del povero il pane e la parola di consolazione, tutte queste pie associazioni ed altre molte di chi son figlie? Del Cristianesimo, che in mille differenti maniere ai mille bisogni dell'umanità soccorre, e crea gli eroi che sull'altare della carità s'immolano. Cercate in Grecia, cercate in Roma prima del Cristianesimo, voi non troverete una istituzione di carità per il bene del popolo; ma che dico un istituzione di beneficenza? Entrata in Roma pagana sede di milioni d'abitanti. Eccovi ampie strade e palagi a reggie e fôri e teatri a statue e 800 stabilimenti di bagni e 420 templi. Ma dove sono i vasti edifici, che sorgono nella moderne citta, e nella nostra Schio, dove sono i lanificii, le macchine, i grandi capitali impiegati perchè il popolo lavori? dove sono? Che cosa è quella pesante mole, quell'immenso bacino capace di 200 mila spettatori? L'anfiteatro, il Coliseo Che cosa sono quelle voci, quei rumori, quei gridi, che feriscono il cielo? Che si fa là dentro, si lavora?

Ah! Signori, si, si lavora, ma sono i gladiatori che lavorano a combattere tra di loro fino alla morte; sono i denti delle tigri e dei leoni, che lavorano a sbranare il popolo!..

Ecco che cosa ha prodotto la sola filosofia, il solo razionalismo!..

Che importa a me delle statue e dei palagi, dei versi forbiti di Orazio e di Ovidio; che importa a me dal primato della Grecia e di Roma nelle scienze e nelle arti, se il popolo intanto giace al fondo della immoralità e dell'abbrutimento? Se l'uomo vive da animale e viene trattato come una fiera;?

No, non vi è civiltà senza Cristianesimo, e l'uomo non è riconosciuto uomo fuori del Cristianesimo.

Augusto Conti, distinto filosofo d'Italia, deputato al Parlamento, nella sua Storia della Fisolofia lo dice pure: « La civiltà si estende quanto il Cristianesimo »

Ma oggi si dice che la ragione umana progradisce sempre e si perfeziona da sè e già tocca l'altezza dei tempi, e che il Cristianesimo ha fatto il suo tempo e non fa più per noi; sicchè la ragione omai ha messo le penne e vola con le sue ali senza bisogno di dogmi che la inceppino ne' suoi slanci arditi.

Ma e perchè questa ragione, ch'ebbe pur tempo quattro mille anni per far prova di sè, non ha fatto questi progressi prima del Cristianesimo?

Se in Grecia toccò l'apice del bello con Fidia, Tucidide, Omero, Platone; se in Roma con Virgilio, Tacito, Cicerone, perchè nella Religione e nei costumi giacque sempre nel fondo?

Perchè anche oggi tra i popoli pagani dopo sei mille anni questa ragione non si svincola, non si sviluppa, non si solleva alla cognizione della verità, del bene, della civiltà? Ma che cosa devono aspettare quei popoli, o Signori, a quanti secoli ancora? Perchè anche oggidì gettano sulle strade i loro bambini, o conducono sul mercato i fanciulli come fossero pecore, e li mettono all'incanto come bestie da soma? ond' essi poveretti magri e sfiniti con voce supplichevole si volgono al missionario, dicendo Bianco! Comprami, comprami, così avrò di che mangiare e sarò fortunato? Perchè anche oggidì il selvaggio dell'Australia sanz'arco senza veste senza tatto si contenta di rannicchiarsi qua e là sotto una rupe o dentro il tronco di un albero, mentre ai suoi piedi mischiati colla sabbia risplendono i gra-

nelli d'oro? Qual Sole aspetta egli che lo illumini, qual Messia? Ah! Egli aspetta un missionario cattolico, un prete, un frate che gli predichi l'Evangelio, e voi allora lo vedrete di belva farsi uomo, il deserto cangiarsi in floridi campi, sorgere paesi, città, edificj, manifatture, macchine e salutari associazioni, come avvenne all'America al giungere della nave di Colombo con su la prua la croce, la ragione dei quali popoli fu come una lucerna al tocco d'una fiammella.

E qui arrestiamoci, perchè ad esuberanza mi sembra dimostrato che se la sola ragione umana non sa neppure elevare l'uomo allo stato di uomo; molto meno può gloriarsi inventrice di tante benefiche istituzioni. E se nessuna benefica associazione può sorgere fuori del Cristianesimo; nessuna può prosperare senza il Cristianesimo. Guardate all'Africa che nel secolo IV aveva ottanta vescovi ed era civile, perduta la religione è tornata barbara. Guardate all'Oriente culla del Cristianesimo, perduta per la eresie la fede, ha perduta anche la libertà; e dove fioriscono là le lettere adesso, le scienze e le arti, dove sono le benefiche associazioni, se ha bisogno che la Francia e l'Italia vi mandino le suore di carità ed i suoi missionarj?

Eppure anche presso di noi oggi si grida: Onestà, Onestà, Galantomismo, che bisogno fa di Religione?

Signori! Ma quale onestà senza Religione, quale moralità senza un giudice, un vindice supremo, senza vita futura, senza premio, senza castigo, senza correttivo, senza Dio? Dov'è appoggiata, su che è garantita? Sulle labbra, sul nulla —

Popolo senza Dio è torrente senz'argini, cavallo senza freno, è belva feroce Abbiamo forse dimen-

ticato il 93 della Francia, e di quanto sangue fu ingorda la Dea ragione!... Sempre dietro i sofismi stanno i tiranni; e dopo il — non v'è Dio — i giorni del Terrore. E sulla catastrofe di jeri si ha l'ardire di ripetere: Onestà, Onestà, che bisogno fa di Religione! Ma che Onestà, che Virtù abbiamo?

Abbiamo gli onesti, abbiamo i galantuomini, che mentre fuggono col fatto compiuto dei centomille franchi sotto il braccio, si volgono indietro per raccomandare ai braccianti di fare l'Italia. Abbiamo una stampa sovversiva dell'ordine e d'ogni buon costume. Abbiamo una scienza atea e lo spiritismo, il Dio materia, o gli inni a Satana; e figli di questa il suicidio, il duello e l'assassinio. Abbiamo le caricature offensive, indegne d'un popolo civile. Abbiamo gl'insulti personali indegni d'un popolo libero, — gli sfregi villani alle sacre imagini, sacrilegio d'una setta nemica di Dio e degli uomini; — gli scioperi e le sommosse popolari - sintomi di republica universale, con l'abisso aperto innanzi del Socialismo e del Comunismo; perchè negato Dio non resta che l'abisso.

No, non c'è fermativa, o Signori, fra questi due estremi, non c'è via di mezzo, Dio o il male, Cristianesimo o Ateismo; la vita o la morte. L'ateismo è la negazione d'ogni ragione è la morte d'ogni diritto, d'ogni dovere, d'ogni civiltà, egli è ritorno alla barbarie, e ben mostrano di saperlo gli stessi atei, poichè si affrettano di dichiararsi figliuoli della scimia.

Quanto di bene abbiamo sulla terra, tutto è frutto del Cristianesimo; e le stesse nazioni protestanti se operano del bene, egli è per il moto impresso dallo stesso; perchè esse respirano ancora l'atmosfera del Cristianesimo. Dico di più che ogni istituzione della sola ragione, benchè istituzione be-

nefica, è sempre difettosa; perchè la ragione provvede per il corpo, ma non ha provedimenti per l'anima; soccorre al corpo, ma non conosce il balsamo, l'aroma per l'anima; perchè ella dimanda un'eternità felice, ed a ciò non vale la stessa scienza; poichè la scienza conosce che esiste, ma non conosce il modo di conseguirla, e questa non la può darc che la sola Fede. Lo scopo adunque della vostra società di Mutuo Soccorso sarebbe imperfetto, se non venisse completo dalla Religione.

La vostra società si propone di mettere a parte un piccolo risparmio per formare un capitale che frutti e vi assicuri un pane il di che ammalati non potrete guadagnarvelo col lavoro. Giusto divisamento! questa è saggia providenza per il di della sventura; perchè se noi non pensiamo per noi, come potremo pretendere che pensino per noi gli altri? Questa è giustissima cosa io dico, ma pure così noi avremmo fatta un' opera per metà, avremmo soccorso a mezzo l'uomo, poichè l'uomo non è corpo solamente, ma corpo ed anima; e l'uomo perciò non abbisogna di solo pane, ma ancora di speranza, di tranquillità, di coscienza, di allegrezza E la famiglia non vive di solo pane, ma ancora della pace, della concordia, dell'amore; e il paese non vive di solo pane, ma ancora dell'onestà, della fedeltà, della giustizia, insomma, o Signori, perch'egli è corpo ed anima, abbisogna di lavoro e di virtù, le quali cose tutte insegna e comanda la Religione.

Così avremo inteso a migliorare tutto l'uomo, a tenerlo sulla via della verità e del bene, ond'egli non abbia a sprecare in vizii quello che si era guadagnato col lavoro; non abbia a spendere in tripudii quello che doveva alla famiglia e reso l'uomo

laborioso, economo, onesto, giusto, amante la casa sua e la sua fede, avremo migliorato l'individuo, la famiglia e la società.

E voi ottimi operai avete concepito il più giusto dei pensieri, allorchè voleste per patrono e modello della vostra società il glorioso S. Giuseppe: il quale vi parlerà agli occhi della mente e del cuore; sapendo come egli, stirpe di re, lavorava, e lavorava con lui sotto spoglie umane G. C. lo stesso Figliuol di Dio - Salvatore nostro.

Egli benedica dal cielo e prosperi le vostre fatiche e faccia crescere la vostra società.

E se i vostri lavori qualche volta non vi riesciranno a seconda, se non vi saranno equamente ricompensati, se vi sentirete tentati all'impazienza, ad imprecare alla vostra condizione, vi risovvenga di quella casa di Nazaret, ove abitava il paradiso in terra, di quella sacra famiglia, dove il Re del cielo e della terra, la Regina degli Angeli e il loro custode Giuseppe, poveri, sereni, per vivere lavoravano, e vi sentirete infondere nel cuore speranza, fortezza, amore.

Lavoro adunque, miei cari, perchè il lavoro è dovere, onore, bene, perfezionamento, vita.

Lavoro ed associazione, perchè l'uomo non basta a sè stesso, e nella sventura ha bisogno di chi pensi per lui.

Lavoro, associazione e Religione, perchè solamente così avrete proveduto a tutto l'uomo, alla famiglia, alla società; e l'opera cominciata in terra sarà compita in cielo.

E voi artieri, operai, agricoltori date tutti il vostro nome, ascrivetevi tutti a quest'associazione; perchè quest'associazione è una terra fertile. Quel poco che voi le darete, sarà un grano seminato

ch' essa a suo tempo vi farà moltiplicare in frutto sicuro ed opportuno. Non fate come quell' uomo, che per risparmiare il grano non volle seminare; e venuto il tempo della raccolta, nel mezzo del suo campo si cacciò le mani nei capelli e pianse.

E voi ricchi, voi possidanti porgate una mano a questa società providenziale, date una spinta a questa macchina, perchè si metta in corso, ch'ella poi andrà innanzi da sè. Considerate che su di essa viaggia il bene degli operai e il ben vostro, l' utile di tutti, l'onore del paese, e così continuerete a contribuire al progresso dell' intiera umana famiglia.

Condizioni d' Associazione

Artigiani, Agricoltori, Possidenti, tanto uomini che donne, di questo o di altro comune possono appartenere a questa Società come membri effettivi o come onorari. Agli onorari è libera l' offerta.

Doveri

ETA' dei Socj	TASSA d'Iscrizione L.	C.	TASSA Settimanale L.	C.
da 10 a 20 anni	0	50	—	10
» 20 » 40 »	1	—	—	20
» 40 » 60 »	2	—	—	20
» 50 » 60 »	5	—	—	20

Diritti

Il socio non può aver sussidio se non dopo tre mesi dalla sua iscrizione.
Il sussidio comincia dopo il terzo giorno di malattia, dietro attestato medico.
Il socio da 10 a 20 anni avrà centesimi 50 al giorno, gli altri socii It L. 1. (una) al giorno.